

Speranza Speranza

Thérèse-Marie Dupagne, OSB
Belgio

(Speranza Contro Ogni Speranza)

Non ti chiedo, Padre, di far sì che le nostre vite siano un miracolo. Non ti chiedo di sostituire la realtà con i nostri sogni o di fare in modo che i nostri desideri ci facciano dimenticare la notte !
Ti chiedo solo, mio Dio, di osare la Speranza !²

Ouverture...

(Abramo)

Quando Sr Judith Ann mi ha chiesto di parlarvi, la mia prima reazione è stata: «No, non sono proprio capace di offrire una riflessione degna di questo nome, a un'assemblea così». E lo penso ancora. La sola stella nel cielo dei miei dubbi : il tema ! Sì, senza saperlo, sr Judith Ann mi invitava ad approfondire il mio canto: «La speranza». In un momento di follia o di incoscienza, dopo alcuni giorni, ho finito per accettare...Poi, durante i mesi che sono seguiti ho tremato e ho continuato a dire a me stessa : «Perché ho accettato?» Per farmi coraggio, mi sono detta : «Dopo tutto, questa relazione deve stimolare gli scambi di gruppo, quindi è meglio se non è troppo corposa, se non esamina tutta la questione, se suscita divergenze...Almeno gli scambi dei gruppi avranno un ampio terreno di dibattito, senza che io abbia detto già tutto in anticipo!» Ed è in questo spirito che liberamente mi sono messa a scrivere...siete avvisate !



(Maria Maddalena, di Berna)

Quando mi viene posta la domanda della speranza, la mia risposta è un grido spontaneo, gioioso, incontenibile : quello che la liturgia mette sulle labbra di Maria di Magdala il mattino di Pasqua : «Cristo, mia speranza, è risorto»³.

Questo grido di gioia è maturato nel silenzio del sabato ed è strettamente connesso al canto delle lamentazioni che ha attraversato la Settimana Santa: « *É bene sperare in silenzio la salvezza del Signore* »⁴.

In fondo, potrei benissimo fermarmi qui e rimandarvi nella vostra cella...per sperimentare che « *è bene sperare in silenzio la salvezza del Signore* », che è buona cosa « vivere nella speranza », o, che è lo stesso, « vivere in Cristo », se è vero che Cristo risorto è la mia speranza, che Cristo è la mia salvezza !

¹ Tutte le immagini riprese nel testo, saranno utilizzate come supporto visivo in Powerpoint durante la conferenza.

² Adattamento di una preghiera per il nuovo anno di Jean Debruyne, sacerdote e poeta († 2007).

³ Estratto dalla sequenza di Pasqua «Victimae Paschali laudes».

⁴ Lam 3,26. Si è volutamente scelto di accantonare per questa citazione sia la traduzione CEI del 2008 sia quella precedente. Entrambe, infatti, traducono con « aspettare », l'originale francese « espérer ». Nel caso specifico di una relazione tutta centrata sul tema della speranza, non è parso opportuno inserire un termine diverso e si è preferito tradurre letteralmente « espérer » con « sperare » (nota della traduttrice).

Potete ritirarvi qualche istante nella cella del vostro cuore e vivere questo : gustate quanto « è bene *sperare* in silenzio la salvezza del Signore ». (canto di Taizé : Preghiera di santa Teresa d'Avila : Nada te turbe)



(san Serafino di Sarov)



Sperare, qualunque sia la circostanza che viviamo...

(Getsemani, Wolffhüngen)

Le nostre moderne piaghe d'Egitto

« Più che di fronte a una crisi della fede, non ci troviamo forse di fronte a una crisi di speranza ? chiede Adolphe Gesché⁵. *Quella, diffusa ovunque, dei giovani di fronte al futuro e agli amori ; quella, solo di alcuni paesi, di esseri umani alla mercé di massacri o di sfruttamenti senza fine ; quella del nostro paese e altrove, degli esclusi da ogni diritto. "La speranza è forse più vacillante della disperazione ? ". Questa assenza e questo vuoto di prospettiva è presente ; lo si legge negli occhi di coloro che, rimasti ai margini della strada, ci guardano passare. Accanto a un mondo "dell'espansione che plasma la grande avventura dell'umanità artefice del mondo", si trova il mondo della "derelizione, in cui imperversano le moderne piaghe d'Egitto : la fame, la prigionia, la tortura, il terrore, l'esodo, l'istupidimento, la disperazione" ».*⁶



(Berna)

Non sono forse parole di grande attualità ?

Gilles BERNHEIM, gran rabbino di Francia, diceva in un'intervista : "La lezione di Pessah è più attuale che mai, perché la grandezza dell'antico Egitto, fondata sulla tecnica e sull'industria, ora è condivisa da tutti i paesi sviluppati, il cui numero e la cui ricchezza cresce quotidianamente sotto i nostri occhi. Ma al contempo le angosce generate dall'economia globalizzata compiono devastazioni simili, per i loro effetti, a quelle dell'antica schiavitù presentata dai testi della Torah. E' urgente per l'uomo d'oggi uscire davvero dall'Egitto"⁷.

Se attualmente la questione della speranza è così rilevante sia nella nostra società che nella Chiesa e nelle nostre comunità, è perché essa è terribilmente carente a tante persone nella nostra società in generale. Non è mia intenzione tracciarvi un quadro dettagliato della società in cui viviamo, della situazione ecclesiale delle nostre regioni, ma per menzionarla e situarla, mi accontenterò di citarvi alcuni fatti.

⁵ Adolphe Gesché, grande teologo († 2003), ha pronunciato queste parole in apertura di un convegno tenuto all'UCL su «La saggezza, un'occasione per la speranza».

⁶ Adolphe GESCHE, Paul SCOLAS, dir., *La sagesse, une chance pour l'espérance*, Cerf-UCL, 1998, p.7-8.

⁷ Pubblicato in le Figaro, Discorsi raccolti da Étienne de Montety 21/03/2008.

É il caso di parlare della crisi economica e finanziaria? É presente ovunque nel globo. Ha fatto perdere la supremazia all'Occidente, e questo va bene, purché l'Occidente non la recuperi troppo in fretta. Ma questa crisi fa ripiegare ciascuno su di sé, e questo è perverso!

La disoccupazione è in aumento. La violenza è fra noi, presente nella scuole, per la strada.... Il suicidio è una realtà di cui si parla poco, ma in Belgio si muore più di suicidio che di incidenti stradali che riempiono la prima pagina dei giornali⁸. Una ragazza di 17 anni apparentemente piena di vita, ha posto fine ai suoi giorni quest'estate, lasciando nel suo messaggio d'addio il seguente augurio: « *Vi auguro di resistere alla paralisi, all'indifferenza, alle virtù negative della nostra epoca. Vi auguro soprattutto di essere voi stessi* ».

Le famiglie si disfano. Dal 2007 abbiamo superato lo scoglio di 1 divorzio ogni 2 matrimoni⁹. Impressionante ! Che sofferenze si nascondono dietro questi numeri?

La crisi è anche di ordine culturale...siamo quasi alla fine di un mondo, in attesa di uno nuovo...quale? Molti vivono questi cambiamenti nell'angoscia e nella paura.

In un mondo in cui la comunicazione viene messa in vista, siamo in comunione? Si informa, sì, ma si entra veramente in rapporto? Si assiste a tutti i livelli ad un ritorno del settarismo, del razzismo...l'indifferenza è regolarmente presente.



L'anno scorso sono state detenute in un centro per immigrati 137 famiglie con 270 bambini. Alcune vi sono rimaste per mesi¹⁰. Il loro unico crimine: chiedere asilo nel nostro paese! Attualmente, questi centri sono sovraffollati, e numerose persone in "soggiorno clandestino" vivono in strada...Nei nostri paesi, vivere per strada nel tempo ordinario è duro; in inverno è disumano! A volte mi capita di vergognarmi del mio paese!

Se consultate l'enciclopedia Wikipedia, scoprirete che le nostre regioni di lunga tradizione cristiana sono classificate tra i paesi più secolarizzati.

I cristiani non sono più in maggioranza, e non decidono più per tutto e per tutti. La cosa in sé non è un male né una catastrofe. Gesù ci ha chiesto di essere lievito nella pasta, non ci ha mai chiesto di considerarci tutta la pasta!

In generale le persone non sono particolarmente avverse alla fede; sono piuttosto indifferenti o dicono "non so". Tra i credenti, alcuni diventano militanti e persino estremisti... Il futuro a volte è ricercato in uno specchio retrovisore, nel quale il «bel tempo antico» aveva tutte le qualità, dove il ritualismo, il formalismo e l'istituzione - ahimé - avevano il sopravvento su una fede personale!

Le chiese sono spesso molto vuote. Alcuni grandi raduni riuniscono i cristiani che allora si scoprono popolo in cammino, non necessariamente una specie in via di estinzione di cui il WWF¹¹ si sarebbe dimenticato di prendersi cura!

⁸ Il tasso appurato è di 23 ogni 100.000 abitanti. (La media mondiale è di 14). E quanti suicidi camuffati andrebbero aggiunti? E' la seconda causa di mortalità dei giovani tra i 15 e i 24 anni! Cf. <http://www.lesoir.be/actualite/belgique/societe-l-implication-des-2008-01-29-574067.shtml>.

⁹ Nel 1960 si contavano 1 divorzio ogni 15 matrimoni. Nel 2007 con un tasso superiore di 1 divorzio ogni 2 matrimoni, il Belgio si pone nel gruppo di testa dei tassi di divorzio, con la Svezia e la Repubblica Ceca. Fonte: Direction générale statistique et information économique du SPF Economie pubblicata in <http://www.famiweb.be/fr/Le-pic-du-divorce-apres-3-ans>.

¹⁰ Non possiedo le cifre dell'anno in corso mentre redigo la presente relazione, ma temo che la situazione sia rimasta abbastanza simile.

¹¹ World Wildlife Fund.

Non sempre i cristiani sanno qual è la loro fede. Un'inchiesta ¹² rivela che il 35% dei cristiani interrogati ha affermato di non credere nella risurrezione! Alcuni definiscono Dio come una forza, un'energia e non più come una persona. Altri si sono detti «cattolici senza Dio» ! Ecco come, sempre nel quadro di questa inchiesta, un giovane di 22 anni definisce la propria identità spirituale: «Personalmente, sono ateo emozionalmente. Sono agnostico razionalmente. E sono credente nella speranza».

Molti membri attivi nella Chiesa sono delusi, scoraggiati, perché la nostra Chiesa è diventata piccola, vecchia, stanca...e soggetta a molte incomprensioni, anche al suo interno.

Ma non è tutto negativo: una parola-faro emerge in questa inchiesta: «responsabilità»: *Io, essere umano, sono responsabile degli altri, di tutti gli altri umani. Mia moglie, i miei figli, i miei compatrioti, i cittadini del mondo intero sono il mio prossimo. Il bambino che muore di fame è il mio prossimo* ¹³.

(rovine dell'abbazia di Villers)



Nella nostra regione siamo 26 comunità di benedettine; parecchie hanno lasciato il monastero per raggiungere, insieme, una casa di riposo per anziani. La media di età delle nostre comunità non smette di aumentare, le vocazioni sono scarse... Tra le due edizioni del *Catalogus* abbiamo perso un quarto dei membri! Capisco perché il censimento era peccato nell'Antico Testamento ¹⁴: significa appoggiarsi sulle proprie forze...ed anche porsi in una grande tentazione di scoraggiamento! Possiamo vivere come una Pasqua il declino delle nostre comunità? *Se il chicco di grano non muore* ¹⁵. Notate, non è la prima volta nella storia della regione che dei monasteri spariscono: il nostro paese annovera numerosi ruderi di abbazie. Ne vedete una! Ma tra il leggere una pagina di storia e viverla c'è un margine pasquale che solo Cristo nostra speranza può darci la forza di varcare! Va notato che le abbazie sono spesso sparite in passato sotto i colpi della persecuzione. Attualmente noi scompriamo per mancanza di vocazioni. L'indifferenza ci è più fatale della persecuzione.

(CEFOC)

Di fronte a ciò, potrei ora enumerarvi cose belle e buone che si vivono nelle nostre regioni: l'efficacia di ONG¹⁶ per un mondo più solidale, la presa di coscienza della necessità di salvaguardare il creato, il lavoro di operatori pastorali perché i più svantaggiati diventino protagonisti della loro vita, il coraggio di comunità anziane che continuano ad offrire accoglienza, ascolto e sono testimoni viventi del Risorto. La crescita della cura della comunione tra le nostre comunità...



Porre la propria speranza in Dio

In effetti, vi propongo di tornare ad alcune situazioni e chiederci in ciascuna: che strada ci propone Benedetto? Come sostenere la speranza nel quotidiano?

¹² Inchiesta condotta dai quotidiani del gruppo «l'Avenir», con il sostegno dell'Università Cattolica di Lovanio nel 2007. Si veda, in particolare : http://www.actu24.be/article/belgique/qui_est_votre_dieu_/4427.aspx.

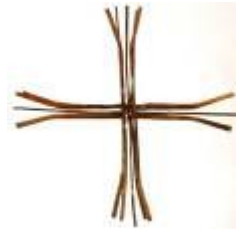
¹³ Rilevato da Edmond Blattchen alla lettura dei risultati dell'inchiesta.

¹⁴ Si veda come esempio 2 Sam 24.

¹⁵ Gv 12,24.

¹⁶ Organizzazioni Non Governative.

(croce di Hurtebise)



Per me sperare – l’ho già detto e lo dico di nuovo nel solco di san Benedetto – significa «riporre in Dio tutta la propria speranza»¹⁷. Se getteremo altrove l’ancora della nostra speranza, saremo terribilmente vulnerabili! Sperare nelle nostre realizzazioni? Nei nostri progetti? Sperare nelle nostre forze? No! Le nostre realizzazioni, i nostri progetti, le nostre forze possono accendere qualche stella nella notte, ma non possono dissiparla! Anzi, questo rischierebbe di renderla ancora di più una notte di orgoglio e di compiacenza di sé!

«Porre la propria speranza in Dio»: questo richiede vigilanza! Quando la speranza si indebolisce, so dove bisogna andare a verificare le disfunzioni. Se non fortifico regolarmente la speranza nella vita alla sua presenza, con la preghiera comunitaria e personale, con la lectio, essa si sfilaccia, languisce. La mia speranza viene vivificata nella profondità della mia relazione con Dio, anche se è notte. Anche se tale relazione è nell’ordine della fede e non della visione, anche se richiede un abbandono confidente. Si tratta di «sperare contro ogni speranza»¹⁸.



«O Crux Ave Spes Unica»: quest’espressione incisa su numerosi calvari delle nostre campagne, è incisa profondamente nella mia vita. Come una strada aperta nella notte di questo mondo. Come una via che squarcia il velo del presente su un Av-venire¹⁹, apertura a Colui che viene! Adolphe Gesché afferma: *La speranza è come lo spazio che sfida l’immediatezza, sempre troppo corta, del presente; ci consente di scrivere la nostra storia, apre all’invenzione di progetti che fanno vivere, corregge il passato e dà la possibilità di riprendersi, mantiene il coraggio di esistere, trasforma in noi l’essere fatto di pura esigenza in essere capace di donazione*²⁰. È uno spazio pasquale!

E Robert Scholtus, un sacerdote, scrive: *Spontaneamente consideriamo la vita a partire da noi stessi, dalle nostre domande, dalle nostre paure. Ma l’Ascensione è un appello a considerarla a partire dal suo termine che è l’eterno inizio di Dio; un appello a lasciarci guardare da colui che è ormai senza volto. Cerchiamo febbrilmente di rischiarare il nostro futuro e quello del mondo, dimenticando che a partire dalla Pasqua la luce viene dal futuro, che dall’Ascensione è l’orizzonte verso cui camminiamo a rischiararci...come fasci di luce che cadono dalle cupole barocche per illuminare il santuario. Avanziamo nella notte illuminando il cammino con torce di fortuna, ma se levassimo lo sguardo, forse vedremmo la chiarezza oscura venuta dal cielo e che già ci avvolge. Se Gesù si è sottratto ai nostri sguardi è per iniziarci alla sovranità della sua presenza: poiché Dio l’ha colmato della sua pienezza, egli è con noi tutti i giorni sino alla fine del mondo e ormai, come diceva san Paolo, la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio*²¹.

Dobbiamo vivere la speranza fissando lo sguardo sul Signore che viene da altrove ma anche da qui! La nostra forza per sperare non starà quindi nell’invito lanciatoci da san Benedetto: vivere alla presenza di Dio, sempre e ovunque²²?

¹⁷ RB 4,41. Qui e altrove, se non diversamente specificato, la traduzione proposta è quella delle Benedettine di Isala San Giulio. Cf. *La Regola di San Benedetto*. Introduzione e commento di Geor Holzherr, ed. Piemme, Casale 1992 (nota della traduttrice).

¹⁸ Rm 4,18.

¹⁹ L’originale francese, più significativamente, è: *A-venir* (nota della traduttrice)

²⁰ Adolphe GESCHE & Paul SCOLAS, *op.cit.* p. 7.

²¹ Robert SCHOLTUS, *La traversée des apparences*, Paris, Cerf, 1997, pp.17-18.

²² RB 4,49 ; 7,10 ; 19,1.6.

Posso avere questa speranza di fronte all'individualismo generale?



L'individualismo è vincente nella nostra società ed è luogo di disperazione. L' "ognuno per sé" non sfigura la nostra umanità più profonda? Non è semplicemente mortifero, suicida? I numerosi settarismi che attualmente si sviluppano, non procedono forse dallo stesso movimento che rifiuta l'alterità, il volto dell'altro, e cerca se stesso nello specchio di ciò che è identico?

Che cosa può contrastare un simile movimento, questo ripiegamento sull'individualismo? La nostra fede non porta a seguire una strada decisamente aperta sull'alterità?

La preoccupazione costante dell'altro non è abbandono di sé, distruzione di sé, come cercano di farci temere alcune correnti di pensiero. La preoccupazione per l'altro, provocando un'apertura di sé, una breccia che al momento può costare, è però autentico cammino di crescita e di scoperta. *Nessun uomo è un'isola*, titolava un'opera di Thomas Merton riprendendo una meditazione del poeta John Donne²³. Voler vivere per se stessi non significa in realtà scegliere un cammino di sfiguramento dell'io? Eleggersi come centro dell'universo rischia davvero di portare ad una esistenza triste e rattrappita...mentre l'essere umano è riconosciuto come essere di comunione, di relazione, di condivisione...

Di fronte a questa constatazione, ci incoraggia un augurio di san Benedetto: "nulla assolutamente antepongano al Cristo; Ed egli ci conduca tutti insieme alla vita eterna"²⁴. Questo, per andare in direzione opposta ad una religione individualista. La vita fraterna e comunitaria che ci propone san Benedetto è cammino di speranza per battere in breccia lo slogan "ognuno per sé". La fede cristiana che apre lo spazio alla relazione con il Totalmente Altro, lontano dalla fusione, la fede cristiana che invita a costruire la comunione, non può aprire un cammino di speranza per te? Insieme, in comunione, siamo chiamati alla Vita!

Quando sono entrata in monastero, volevo donare la vita a Cristo. Volevo amarlo con tutta me stessa. Credo che il mio desiderio fosse sincero. Ma anche la risposta del mio Dio fu sincera: mi ha donato sorelle da amare giorno per giorno ed ora, nella mia missione pastorale, me le affida ancor più particolarmente. Sono sempre più interpellata, in seno alla quotidianità, dalla necessità di vivere in comunione non solo in comunità, ma anche tra comunità, nella Chiesa e anche nella società.



Siamo membra del Corpo di Cristo. Benedetto, volendo stabilire la stirpe fortissima dei cenobiti, ci chiede di vivere realmente questa comunione. La nostra vita comunitaria, non è forse proposta di speranza?

Avere speranza di fronte al settarismo, al fanatismo...



Se possiamo identificare l'individualismo come una piaga moderna del nostro Egitto, è chiaro che il settarismo è un diretto prolungamento dell'individualismo. Si tratta, infatti, della forma che prende l'individualismo vissuto in gruppo.

²³ « Nessun uomo è un'isola, intero in se stesso ; ogni uomo è un frammento del continente, una parte dell'insieme ; se il mare porta via una zolla di terra, l'Europa ne è sminuita, come se le onde avessero portato via un promontorio, la dimora dei tuoi amici o la tua ; ogni morte di uomo mi diminuisce, perché appartengo al genere umano ; quindi non chiedere mai per chi suona la campana : essa suona per te » John Donne (†1624).

²⁴ RB 72,11-12.

In effetti, c'è un rischio quando viviamo in un gruppo: quello di volerlo come luogo rassicurante e di erigere tra il gruppo e il resto degli uomini un muro, una barriera protettiva, rassicurante. Una clausura pervertita! La paura del confronto, del conflitto, non conduce forse al pensiero unico, all'abbandono di ogni responsabilità a un o una "guru"? Penserà per noi, si assumerà tutte le responsabilità... Oserei dire che a volte... questo fa comodo a certi superiori.

Guardiamo la nostra vita monastica: il cerchio della comunità non può essere chiuso su se stesso. Deve essere soltanto un punto di appoggio per un'apertura all'universale. Un universale composto da un'infinità di individui molto particolari, ma che una comune umanità lega profondamente. Se la comunità si ripiega su se stessa, finirà per rinchiudersi in una pratica, una religione, in una vita di settarie che presto sentiranno la chiusura, che presto assumeranno l'esclusione e il rifiuto, il dogmatismo e l'arroganza della conoscenza.

San Benedetto ci chiede, anche nell'organizzazione della comunità, di prevedere l'apertura. Un fratello si tenga sempre pronto ad accogliere chi può bussare alla porta ²⁵. Gli ospiti non devono mai mancare ²⁶. Non bisognerebbe mai limitare tale accoglienza alla semplice offerta di un luogo di ritiro, di riflessione, di sosta per chi la desidera. La comunità accogliente è necessariamente segnata dal passaggio dei suoi ospiti, è interpellata, invitata ad una conversione.

C'è un'annotazione interessante di san Benedetto in questo senso: se un monaco straniero di passaggio nella comunità, *ragionevolmente e con umile carità, egli si permetta di fare qualche osservazione o dare qualche suggerimento, l'abate consideri con prudenza se il Signore non gliel'abbia provvidenzialmente mandato* ²⁷. Mi piace molto questa proposta. È un invito a lasciarsi rimettere in gioco dallo straniero, dall'altro.

Non dobbiamo forse coltivare tutto quanto arriva a far breccia nella nostra "autosufficienza", nel nostro "individualismo", nelle nostre tentazioni settarie? In questo senso, ogni cammino di dialogo deve essere per noi speranza e buona notizia!

Così, possiamo accogliere con grande gioia il lavoro del Dialogo Interreligioso Monastico, gli incontri di Assisi per iniziativa di Giovanni Paolo II ²⁸... Gabriel Ringlet, a lungo vice-rettore dell'Università di Lovanio scrive: *L'avvicinamento tra religioni è indispensabile, vitale. Non solo per le religioni, ma per il futuro della pace nel mondo. Oso andare oltre, ne sono convinto: la pace tra le religioni può giocare un ruolo molto costruttivo a livello della pace tout court. Più le religioni si parlano, si rispettano e accolgono la parte altrui di verità, più ciò sarà positivo per la relazioni tra uomini e donne oggi. Suggerisco che ogni religione ritrovi la sua perla rara. Il proprio "nucleo incandescente", come dice un amico ortodosso. Ogni religione – buddismo, induismo, islam, ecc., - ha una sua originalità. La questione è in che modo offrire all'altro ciò che si ha di migliore* ²⁹. Ci pensiamo? Siamo pronti a condividere i nostri "nuclei incandescenti"! Condividere significa offrire e ricevere!

²⁵ RB 66.

²⁶ RB 53.

²⁷ RB 61,4.

²⁸ La « prima » ha avuto luogo il 27 ottobre 1986.

²⁹ Gabriel RINGLET, *La foi de grand papa a disparu, in Actu.be* 20 dicembre 2008.

Un'altra forma di apertura può essere vissuta anche in seno alla liturgia. È possibile per un istante pregare, lodare il Dio dell'Universo, Padre di tutti gli uomini, nel ripiegamento? La celebrazione ci squarcia il cuore alle dimensioni del mondo. La sua dimensione comunitaria è fondamentale. Stupisce questo dialogo tra il sacerdote e il popolo riunito:

- *Preghiamo, al momento di offrire il sacrificio di tutta la Chiesa*

- ***Per la gloria di Dio e la salvezza del mondo!***³⁰

Nella misura in cui possiamo portare, così, con tutto il cuore, questo auspicio, possiamo sperare che la comunione universale sconfiggerà l'individualismo oltranzista. Possiamo lavorare a questa speranza e scacciare via il settarismo e le sue multiformi tentazioni.



Altro dialogo che nutre la mia speranza: quello delle culture. Porto un solo esempio, favoloso! Mentre dopo l'attentato dell'11 settembre 2001, alcuni hanno cercato di spargere odio tra i popoli, tra le religioni, tra le culture, si è levato un messaggio di speranza da parte della musica. Due orchestre, una dell'Oriente, l'altra dell'Occidente, gettano ponti tra Mozart e il mondo egiziano. Ascoltate "Mozart l'Egiziano", specialmente nel pezzo "Al maghfera" o "Il perdono"; mette insieme il «Qui tollis» della messa in Do di Mozart, un incantesimo sufi, una preghiera copta e una greca. Questo insieme è una meravigliosa fonte di speranza. Ascoltate nel ritmo ossessivo di tutti gli strumenti, il palpito del cuore del nostro Dio!



(*musica : Mozart l'Egiziano*³¹ « Al maghfera »)

³⁰ Questa risposta è propria dell'edizione francofona del messale romano. Il dialogo latino limita a «il nostro bene e quello di tutta la Chiesa»: - Orate, fratres: ut meum ac vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem. - Suscipiat Dominus sacrificium de manibus tuis ad laudem et gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram totiusque Ecclesiae suae sanctae.

³¹ Hughes de Courson (1949-) ha composto anche un oratorio (Yam) eseguito da 150 musicisti ebrei e palestinesi. E' uscito un primo volume, Mozart l'Egiziano, nel 1998; il secondo, ancora più eloquente da cui è estratto questo pezzo del 2005. Per questi due volumi di Mozart l'Egiziano, l'autore ha lavorato in collaborazione con Ahmed el Maghraby e ha radunato 202 cantori e musicisti, arabi e classici, d'Oriente e d'Occidente.